

IMMAGINI DI DIO IN TEMPO DI CRISI. UN INVITO A PURIFICARE LO SGUARDO

IMAGES OF GOD IN TIMES OF CRISIS:
AN INVITATION TO PURIFY ONE'S GAZE

LINDA POCHE¹

1. Cosa sono le immagini di Dio?

Le grandi tradizioni spirituali insegnano, e gli studi di psicologia della religione confermano, che l'essere umano crea in sé stesso, fin dalla primissima infanzia, immagini di Dio che dipendono dalle sue esperienze fondamentali e dall'influenza dell'ambiente e delle tradizioni culturali e religiose in cui è nato e cresciuto. Queste immagini interiori affondano le loro radici nella dimensione esperienziale ed affettiva dell'essere umano e proprio per questo sono molto potenti nell'orientare le scelte e le abitudini delle persone, sia credenti che non credenti.²

L'immaginazione è una facoltà conoscitiva vera e propria ed ha, in particolare, la funzione di mediare tra l'esperienza e la riflessione in vista di una decisione.³ Nelle immagini di Dio che la persona porta in sé, sono racchiusi desideri profondi e paure viscerali che spesso non ha il coraggio di riconoscere, neppure con sé stessa.

Dal punto di vista strettamente psicologico, l'immagine di Dio è definita "oggetto interno" e riveste una funzione rappresentativa nello sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale della persona. In quanto "oggetto interno" Dio è «presente a ogni persona, di qualsiasi cultura e provenienza geografica, indipendentemente dalla fede o pratica religiosa: che si creda o meno in Dio, si riscontra in tutti questa comune radice psichica, che a sua volta contribuisce a elaborare ulteriori rappresentazioni fondamentali per la vita».⁴ L'accoglienza e il rifiuto del dono della fede, che avviene attraverso la mediazione degli eventi della vita e delle grandi tradizioni religiose, dipendono spesso dalla conformità o difformità dell'annuncio ricevuto con l'immagine di Dio che la persona ha costruito interiormente o ereditato dal proprio ambiente culturale e familiare, piuttosto che dalla comprensione di idee o informazioni riguardanti Dio, la sua identità e il suo modo di interagire con il mondo.

RIASSUNTO

Lo *shock* personale e sociale provocato dal diffondersi del Covid-19 ha costretto credenti e non credenti a fare i conti con alcune immagini di Dio, incompatibili con il Vangelo, eppure profondamente radicate nell'inconscio individuale e collettivo. Lo studio, dopo aver definito sinteticamente cosa s'intende per "immagine di Dio", si sofferma su due immagini distorte di Dio emerse con particolare forza durante la pandemia - Dio "magico" e Dio "giudice" - e offre, a partire da alcune parole e gesti del Santo Padre, elementi utili per l'accompagnamento pastorale e spirituale dei singoli credenti e delle comunità cristiane.

Parole chiave

Immaginazione, Dio, prossimità, fede, conversione, pandemia.

SUMMARY

The personal and social shock provoked by the spread of Covid-19 has forced believers and non-believers to come to grips with several images of God that are incompatible with the Gospel and yet deeply rooted in the individual and collective unconscious. After briefly defining what "image of God" means, this study focuses on two distorted images of God that emerged with particular force during the pan-

demic: God the "magician" and God the "judge." Beginning from several words and actions of the Holy Father, it offers useful points for spiritually and pastorally accompanying individual believers and Christian communities.

Keywords

Imagination, God, proximity, faith, conversion, pandemic.

RESUMEN

El choque personal y social provocado por la difusión del Covid-19 ha obligado a creyentes y a no creyentes a hacer las cuentas con algunas imágenes de Dios, incompatibles con el Evangelio, que sin embargo están profundamente radicadas en el inconsciente individual y colectivo. El estudio, después de haber definido sintéticamente qué se entiende por "imagen de Dios", se detiene sobre dos imágenes distorsionadas de Dios que han aflorado con especial fuerza durante la pandemia - el Dios "mágico" y el Dios "juez" - y ofrece, a partir de algunas palabras y gestos del Santo Padre, elementos útiles para el acompañamiento pastoral y espiritual de los creyentes y de las comunidades cristianas.

Palabras clave

Imaginación, Dios, proximidad, fe, conversión, pandemia.

Proprio per questo il Concilio Vaticano II afferma che i cristiani sono responsabili della fatica di credere dei loro contemporanei, nella misura in cui con il loro atteggiamento o con le loro parole «piuttosto nascondono che manifestano il genuino volto di Dio». ⁵ Alcune immagini di Dio, che Enrique Cambòn definisce «comuni ma inaccettabili» ⁶ per la sensibilità e la coscienza dell'uomo contemporaneo, possono suscitare giusti dubbi nelle persone non credenti o in ricerca di fede, come possono condurre i credenti stessi su strade senza uscita, come ad esempio le forme di integralismo religioso violento.

Anche la Sacra Scrittura conosce il tema delle immagini di Dio. Gli autori sacri, pur avendo vissuto molti secoli prima della nascita della psicologia della religione, si dimostrano consapevoli dell'importanza delle immagini di Dio che l'essere umano coltiva nel suo cuore e di come esse possano condizionare l'apertura o la chiusura della persona nei confronti della rivelazione di Dio.

La Scrittura, inoltre, presenta la rivelazione come un lento processo di avvicinamento tra Dio e l'uomo che culmina nella vicenda di Gesù, ma che è preceduto da una lunga preparazione ed è seguito da una continua attualizzazione di quella vicenda. Lungo tutta la storia che precede e che segue l'incarnazione, morte e resurrezione di Gesù, Dio si impegna ad educare il suo popolo, aiutando

gli esseri umani a riconoscere gli impedimenti che ostacolano l'alleanza d'amore con Lui, come ad esempio le sue immagini false o inaccettabili a cui abbiamo appena accennato. ⁷

Anche il divieto di fare immagini di Dio, così pressante nell'Antico Testamento, si può ricondurre a questa consapevolezza. Se Dio è il Vivente, se è *persona* con la quale siamo chiamati ad entrare in relazione, qualunque immagine fissa, rigida di Lui è inadeguata. Il divieto di farsi *una* immagine di Dio costringe il popolo di Israele ad aprirsi ad una pluralità di immagini, ovvero a lasciarsi spogliare volta per volta delle immagini inadeguate di Dio per rivestirne di nuove e sempre più calzanti rispetto a ciò che Egli rivela di sé stesso all'interno della relazione con le sue creature. ⁸

In quanto «oggetto interno», inoltre, Dio «può essere negato, represso, ma mai "dimenticato", perché la caratteristica peculiare della rappresentazione psichica è di mantenersi nel tempo, agendo in modo più profondo qualora venga estromessa dall'attività consapevole della psiche». ⁹ Più le immagini distorte di Dio sono inconsapevoli, più sono radicate, più influiscono, non soltanto sul piano *personale-individuale*, ma anche su quello *sociale-politico*, influenzando praticamente ogni settore della vita umana. Attraverso le scelte e le azioni delle persone che le portano in sé, infatti, le immagini distorte di Dio possono

incarnarsi nelle strutture e nelle ideologie che opprimono l'essere umano e che producono ingiustizia. Un evento inaspettato, lieto o traumatico, può permettere al soggetto di accedere alla propria rappresentazione interna di Dio, fino ad allora inespressa. Il momento in cui questa specie di rivelazione personale avviene è molto prezioso, sia dal punto di vista psicologico, che teologico-spirituale, in quanto può costituire per la persona l'occasione per compiere un passo avanti nel cammino verso una fede più libera e matura.

Viceversa, nell'accoglienza consapevole dell'immagine del Dio vero rivelata in Gesù, si rinnova l'incarnazione di Dio nella realtà del mondo e dell'uomo e si «compie la redenzione e la salvezza tanto dell'uomo singolo quanto del mondo intero».¹⁰

2. La portata rivelativa della pandemia

Alla pandemia da Covid-19 è stata riconosciuta una portata rivelativa a più livelli. Come tutte le situazioni di emergenza, lo sviluppo di questo evento traumatico ha permesso alle variabili che incidono sui processi di relazione sociale e di costruzione di significati condivisi di manifestarsi più nitidamente: «svelare è scoprire qualcosa di nascosto, portarlo alla luce, togliere il velo. Il Covid-19 [...] si presenta come un silenzioso rivelatore di molte realtà che spesso rimangono nascoste nella quotidianità

dei sistemi economici, politici, sociali e culturali, nei quali, in un modo o nell'altro, siamo immersi».¹¹

In realtà, l'inizio del ventunesimo secolo era già stato segnato da due eventi traumatici globali: l'attentato dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle di New York e il collasso finanziario globale del 2008. Dopo alcuni decenni di pace, in seguito alla fine della [cosiddetta] "guerra fredda", l'11 settembre 2001 ha messo in dubbio la capacità dell'Occidente di difendere i propri confini e i propri cittadini. La crisi economica, poi, colpendo famiglie, istituzioni, nazioni, nei cinque continenti, ha messo in luce la fragilità di un sistema economico certamente molto complesso ed evoluto, ma per nulla equo, tanto meno solidale.¹²

Di fronte a questi avvenimenti catastrofici, l'Occidente si è sforzato di resistere e di difendere le proprie conquiste. La pandemia, in pratica, ha costretto tutti ad aprire gli occhi di fronte a quelle realtà difficili da affrontare e che però, già da prima, appartenevano alla nostra vita quotidiana: ci ha costretto a guardare in faccia la diffusione crescente della povertà; la tendenza delle nostre società ad alimentare la paura e l'ostilità verso il diverso; il continuo aumento della violenza *on-* e *off-line*; l'inadeguatezza dei sistemi sanitari ed educativi; l'incapacità di tutelare i più fragili, come gli anziani e i giovani.

Nella tradizione biblica, ogni rivela-

zione porta con sé una chiamata, in quanto la verità che si viene a conoscere riguarda la vita e la salvezza dei soggetti coinvolti al punto da provocare una trasformazione radicale della loro visione globale della realtà, del mondo e del suo significato.¹³

La pandemia, svelando il lato oscuro della realtà in cui viviamo, ci ha resi consapevoli di abitare un tempo liminale, di passaggio: alle nostre spalle abbiamo un passato conosciuto, familiare, i cui limiti e contraddizioni però si fanno sempre più evidenti. Davanti a noi un futuro ancora ignoto ed un presente che spaventa, perché destruttura le certezze faticosamente acquisite grazie agli sforzi e ai sacrifici delle generazioni precedenti.¹⁴

Nelle sue diverse sfaccettature, questo processo di passaggio è caratterizzato da un tratto doloroso specifico: la tendenza ad aumentare l'insicurezza e, di conseguenza, il peso della paura nella vita quotidiana. Ragion per cui è necessario tenere in conto, accanto agli eventi indipendenti dalle scelte umane, le emergenze «letteralmente costruite dalla comunicazione e/o dalla politica per moltiplicare l'impatto sull'aumento esponenziale del rischio percepito di rappresentazioni seriali lontane da qualunque dato di realtà effettivamente misurabile».¹⁵

Narrazioni distorte dell'emergenza sanitaria sono state favorite dal fenomeno della «disintermediazione», ovvero dal fatto che informazioni e

interpretazioni degli eventi non sono state diffuse soltanto dai soggetti istituzionalmente preposti, ma da quella moltitudine incontrollata di attori e spettatori che ha accesso allo spazio comunicativo della rete, «disintermediazione che appare sostanzialmente illusoria, data l'inevitabile professionalizzazione della gestione dei profili di eventi».¹⁶

Anche in questo caso, è facile riconoscere come il processo di verifica delle informazioni fosse in difficoltà già da tempo e come la pandemia non abbia fatto altro che rendere più evidente il problema. Sia nel corso del *lockdown*, che lungo lo sviluppo della campagna vaccinale, i cittadini sono stati sommersi - soprattutto attraverso *WhatsApp* - da informazioni false e tendenziose, diffuse anche da persone depositarie di una certa autorità morale, senza avere a disposizione strumenti atti a verificarne la correttezza e affidabilità.¹⁷

Il fenomeno, ovviamente, ha riguardato anche la comunicazione religiosa. Proprio in questo contesto e in questo ambito, la situazione di paura e incertezza provocata dalla pandemia, ha permesso il riemergere di alcune immagini di Dio ben conosciute tanto dalla Scrittura, quanto dalla psicologia della religione: l'immagine del Dio magico, a cui aggrapparsi per sfuggire alla fatica di vivere e di fare scelte difficili; l'immagine del Dio esigente e intransigente, che giudica e punisce.

3. Imprenditori morali e profeti di sventura

Quando, a causa di un evento naturale o di un comportamento sociale, si genera una emergenza che minaccia un gruppo umano sul piano simbolico dei valori condivisi oppure sul piano materiale dell'incolumità delle persone e dei beni di proprietà, si scatena normalmente un'ondata emotiva, che può dare l'avvio ad un «ciclo di panico morale».¹⁸

All'individuazione della minaccia, segue la sua amplificazione e distorsione ad opera dei *media*. *Leader* politici e «imprenditori morali»¹⁹ approfittano del momento per ottenere visibilità: danno voce alle preoccupazioni del corpo sociale; propongono provvedimenti radicali per illudere la popolazione di poter recuperare il senso di sicurezza perduto a causa dell'emergenza; cercano di guadagnare consenso a sostegno delle proprie istanze. Nel frattempo, le istituzioni pubbliche reagiscono, varando politiche mirate a contenere la minaccia. Si verifica quindi una «fase di latenza», nella quale i sentimenti, i discorsi e le rappresentazioni emerse in precedenza tendono a sedimentarsi nel senso comune, preparando l'avvio del ciclo successivo.

Il panico, di per sé, è parte del nostro patrimonio biologico: un meccanismo che permette di reagire velocemente ad un pericolo, prima che intervengano processi riflessivi. Pur essendo un importante «campanello d'allarme», il panico si dimostra un meccanismo

inadeguato a fronteggiare la complessità crescente della vita sociale contemporanea, la quale richiede che le emozioni vengano educate e integrate con la dimensione sociale e culturale.²⁰ Altrimenti, generando azioni e reazioni potenzialmente distruttive, il panico non fa che accrescere la gravità dei problemi, come di fatto è capitato nella corsa immotivata ai supermercati o nelle fughe precipitose da una regione all'altra del Paese.

Di fronte a minacce come quella che abbiamo attraversato e che, per certi versi, stiamo ancora attraversando, invece, è necessario fermarsi, prendere tempo ed esercitare il pensiero critico, in quanto «la fatica della riflessione è la fatica di essere liberi, e aiuta altri a diventare liberi».²¹ Si tratta di imparare, innanzitutto, a riconoscere e diffondere soltanto informazioni affidabili, tralasciando le notizie spazzatura o solo parzialmente vere, anche quando si tratta di informazione religiosa, in quanto il sistema di valori e convinzioni a disposizione di una persona e di un gruppo sociale assumono un ruolo fondamentale nel processo di superamento di un'emergenza.²² Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2018, Papa Francesco paragonava le *fake news* all'episodio del dialogo tra la donna e il serpente raccontato nel terzo capitolo del libro della *Genesi*. In entrambi i casi, l'efficacia del messaggio «è dovuta in primo luogo alla loro *natura mimetica*, cioè alla capacità di apparire plausibili.

In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e giudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione». ²³

Il parallelo è particolarmente significativo per il nostro tema, in quanto la strategia del serpente fa leva proprio sulla proposta di una immagine falsa di Dio, che viene rappresentato come concorrente della libertà e della felicità degli esseri umani. Nel contesto del racconto, il serpente non rappresenta tanto il diavolo, quanto piuttosto altre tradizioni religiose presenti al tempo della redazione del testo, che l'autore del libro intende sconfessare come false, in particolare la credenza che Dio avesse creato l'essere umano per farne il proprio schiavo. ²⁴

Nel racconto della creazione, che precede la scena della tentazione, la Scrittura propone al lettore l'immagine di un Dio che ha creato l'uomo e la donna a propria immagine, perché possano essere i suoi collaboratori e rappresentanti all'interno della creazione (cf *Gen* 1,26-27). Attraverso l'episodio dell'incontro tra la donna e il serpente, dunque, la Scrittura vuole provocare il lettore alla riflessione sull'immagine di Dio che si nasconde dietro alle proprie scelte, rendendolo consapevole delle conseguenze: solo se l'uomo e la donna confidano nella bontà di Dio possono

godere del suo amore e della sua cura, perché il sospetto non può convivere con l'amore. ²⁵

Nel momento, invece, in cui essi credono al serpente, iniziano cioè a pensare che la propria felicità sia possibile soltanto in contrapposizione a Dio, sono sopraffatti dalla paura nei confronti del Creatore e perdono il privilegio di abitare il giardino, che simbolicamente indica la relazione di fede/fiducia nei confronti di Dio. Il finale del racconto, tuttavia, è carico di speranza: anche quando l'essere umano dà fiducia al serpente, Dio non rinuncia alla relazione con lui, continuando a progettare sempre nuove occasioni in cui riprendere il dialogo e ricostruire la fiducia perduta. ²⁶

«È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?» (*Gen* 3,1). Nel racconto biblico della tentazione, il serpente introduce la propria immagine di Dio citando il comandamento di Dio in modo distorto e capzioso, non stravolgendolo del tutto ma modificandolo quanto basta per indurre l'essere umano ad interrogarsi sulla buona fede del Creatore, il quale aveva posto il divieto soltanto su uno degli alberi del giardino, proprio allo scopo di mettere alla prova la fiducia delle sue creature. ²⁷

In modo molto simile, nel corso della pandemia, "imprenditori morali" e "profeti di sventura" hanno cercato di piegare passi biblici e precetti della Chiesa a sostegno delle proprie posizioni e dei propri interessi. I "profeti

di sventura” se ne sono serviti per proclamare che la pandemia è una punizione di Dio, adirato contro un mondo peccatore. Gli “imprenditori morali”, a loro volta, ne hanno approfittato per «predicare con autorità le loro convinzioni circa ciò che è giusto a un mondo che finalmente dovrà riconoscere che la loro è davvero la ricetta per un domani migliore». ²⁸ L'immagine del Dio che punisce porta inevitabilmente con sé, come un rovescio della medaglia, l'immagine del Dio magico a cui aggrapparsi per superare indenni la crisi, un Dio partigiano, che si prende cura soltanto di coloro che appartengono ad un certo gruppo o seguono determinate regole.

In ogni caso, è bene ricordarlo, proprio il serpente, nel suo dialogo con la donna, aveva dipinto davanti alla sua interlocutrice il volto di un Dio sovrano, che non dona la vita gratuitamente, ma sotto condizione, facendola dipendere, cioè, dalla sottomissione al suo precetto. Ogni volta che si prendono le difese, seppure con retta intenzione, di un Dio dominatore-signore dell'esistenza umana, paternalisticamente preoccupato di proteggere e controllare all'estremo la sua creazione, rendendo di fatto impossibile una reale autonomia delle realtà create, si fa il gioco del serpente. ²⁹

3.1. *L'immagine di Dio “magico”*

Un riferimento esplicito all'immagine di Dio “magico” emerge dalla riflessione del vaticanista Lucio Brunelli a

proposito della reazione seguita, nella blogosfera cattolica, alla decisione di sospendere tutte le celebrazioni religiose a partire dal 9 marzo 2020. Oltre al diffondersi di malumori e contestazioni, fomentati anche da membri della gerarchia ecclesiastica, vi furono addirittura alcuni che, agitando lo spettro del complotto massonico-laicista, arrivarono ad insultare il Papa e il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti. Per motivi che sarebbe interessante approfondire, probabilmente legati a quella tendenza a calcare l'onda che Becker ritiene essere tipica degli “imprenditori morali”, contestatori del Papa e negazionisti del Covid-19 si ritrovarono poi a manifestare fianco a fianco nelle stesse piazze, mediatiche e reali. ³⁰

«Riesce difficile - commenta Brunelli - confrontarsi razionalmente con queste posizioni. Bisognava davvero esporre al rischio del contagio, e quindi della morte, milioni di italiani? Si poteva davvero pensare che il buon Dio fosse più contento nel vedere le terapie intensive al collasso e ancora più bare trasferite su camion militari nei cimiteri lontani dalle zone più colpite? [...]. Sono circolati video di prelati barricaderi che invitavano i fedeli alla rivolta contro la sospensione delle messe e assicuravano con aria ispirata che il virus nelle loro chiese non poteva entrare, quasi per una sorta di magia divina». ³¹

In una lettera pastorale inviata ai parroci del suo settore nel mese di marzo

del 2020, il vescovo ausiliare di Roma Mons. Daniele Libanori metteva in guardia i sacerdoti di fronte al rischio di nascondere, dietro al continuo ripetere che «andrà tutto bene», la necessità di «esorcizzare il timore che invece possa andare tutto male!... Un timore che, alla fine, denuncia una sfiducia radicale che colpisce anche Dio. Ma quel Dio che, a nostro parere, dovrebbe fare esattamente quello che ci si aspetterebbe da lui, ossia sconfiggere il male in un baleno, non esiste: è una figura costruita dai nostri bisogni e somiglia tanto al papà che rassicura il bambino spaventato strillando contro il buio».³² Con il suo carico di incertezza e di dolore, la pandemia ha offerto ai credenti, che ne hanno avuto il coraggio, la possibilità di mettersi a confronto con il Dio vero. Si tratta di una esperienza che la Scrittura conosce ed offre alla nostra meditazione nella vicenda di Giobbe. Il grande cruccio di Giobbe, infatti, è lo scandalo di fronte al dolore innocente (*Gb* 1,6-12). Egli è stato colpito dalla disgrazia senza aver compiuto alcuna colpa davanti a Dio. Giobbe è un innocente perseguitato e consapevole di esserlo, perciò rifiuta tenacemente l'invito degli amici a riconoscere colpe che non ha commesso e che gli vengono imputate per giustificare la sciagura che si è abbattuta sulla sua casa (*Gb* 4,7-9; 13). Dio, da parte sua, non risponde alla domanda di Giobbe, ma lo invita a misurarsi con la sua sapienza creatrice (*Gb* 38-41).

Giobbe si trova finalmente solo di fronte al suo Dio: «La scena è come sospesa in un silenzio insondabile: un piccolo essere di polvere e cenere sta dinanzi alla maestà terribile e affascinante del Signore. La considerazione finale di Giobbe è sorprendente: “Ti conoscevo per sentito dire. Ora i miei occhi ti vedono” (*Gb* 42,5). Dio non gli ha rivelato il mistero del male, ma Giobbe, attraverso tutto quello che ha sopportato, è giunto al fondo della sua miseria, alla verità profonda della sua condizione di creatura, il punto - l'unico - dal quale un uomo può fissare lo sguardo sul Mistero ineffabile del Padre e ritrovarsi perdendosi in lui».³³

In Italia, la chiusura forzata delle chiese durante il *lockdown* ha costretto i credenti a cercare strade nuove per vivere ed esprimere la fede e la devozione, riscoprendo che le chiese di mattoni sono importanti, ma rimangono soltanto strumenti dell'incontro con Dio e della comunione con i fratelli e le sorelle. La Chiesa di persone può vivere anche senza chiese di mattoni, come d'altra parte è accaduto alla Chiesa delle origini e come accade tuttora in molte parti del mondo. La vibrata protesta contro la chiusura delle chiese potrebbe essere il segno, in una certa misura, di una religiosità da purificare: una fede sincera, certo, ma forse non matura, più concentrata sul dono offerto, che sul volto del Donatore che desidera dare non cose, ma tutto sé stesso. Il Signore non è realmente presente

con il suo Spirito soltanto nell'Eucarestia, ma anche tra coloro che sono semplicemente riuniti nel suo Nome. È presente nella Parola ascoltata e custodita nel cuore con amore. È presente e vivo nel prossimo, soprattutto nel sofferente e nel bisognoso. Come insegna la tradizione della Chiesa, è presente nel desiderio stesso di essere in comunione con Lui, che ottiene al credente la pienezza spirituale della grazia, nell'attesa di poter partecipare anche materialmente alla celebrazione eucaristica. Soprattutto, il Signore è presente in coloro che lo amano, osservano i suoi comandamenti e condividono i suoi sentimenti, senza i quali neppure la partecipazione assidua ai sacramenti può portare frutti per la vita eterna.³⁴

3.2. L'immagine di Dio "giudice"

Nei passaggi più spaventosi dello sviluppo e della diffusione dell'emergenza sanitaria, "imprenditori morali" e "profeti di sventura" si sono affrettati ad argomentare e socializzare la convinzione che la pandemia sia una giusta punizione di Dio per un mondo peccatore: citando versetti tratti dalla Scrittura, estrapolati dal loro contesto e piegati *ad usum Delphini*, si sono scagliati contro situazioni o comportamenti che urtano la loro sensibilità «e infieriscono a colpi di Scritture su un'umanità già ferita e sanguinante [...] irrefutabilmente convinti che la crisi del Covid-19 rientri in un modello biblico

di castigo o rimprovero divino».³⁵

La Scrittura, in effetti, sembrerebbe offrire diversi appigli a questo tipo di interpretazione dei «segni dei tempi», come ad esempio il racconto della punizione di Davide da parte di Dio attraverso una pestilenza inviata *ad hoc* per l'occasione (cf 2 Sam 24). Tuttavia, trarre da quel racconto la deduzione che qualsiasi calamità naturale sia segno del peccato degli uomini e dell'ira divina equivale a dare «una lettura falsata del testo, ignorandone il contesto - sia storico sia narrativo -, le intenzioni dell'autore e il messaggio teologico sottostante».³⁶ Redatta verso la metà del IV secolo a.C., la saga di Davide narrata nel libro di *Samuele* è il frutto di una accorata meditazione sulla distruzione del tempio di Salomone e sull'esilio del popolo eletto a Babilonia. In quel momento, il popolo si sentiva chiamato ad assumersi la responsabilità di quanto accaduto prima della distruzione del Tempio e a chiedere perdono a Dio. Lo scopo del racconto, dunque, non è indicare nella pestilenza una punizione divina, quanto piuttosto richiamare il popolo alla conversione. Ne dà conferma il fatto che la meditazione dei credenti sulla rovina di Gerusalemme, non si conclude qui: il canone cristiano ripropone il tema diverse volte, secondo quel meccanismo teologico e letterario che Beuchamp ha definito «deuteriosi», ovvero la tendenza a rileggere e riscrivere continuamente la storia della salvezza alla luce dell'accresciuta compren-

sione del mistero di Dio e della sua bontà, che continuamente si rinnova nella vita presente del popolo eletto.³⁷ In effetti, la comprensione di Dio nella Scrittura, così come la rappresentazione per immagini del suo volto e della sua identità, è sempre in divenire: procede per approssimazioni, smentite, correzioni. Proprio per questo, il rischio maggiore di «falsificare l'immagine del "Dio vero" della Bibbia lo si corre in primo luogo quando, con criterio *restrittivo e unilaterale*, si scambia per il tutto un piccolo tassello del grandioso "mosaico di Dio". Una tale assolutizzazione di un aspetto parziale non tiene conto della necessità che ogni singola immagine di Dio ha di venire integrata e lasciata aperta».³⁸ La raffigurazione unilaterale del Dio che punisce, d'altra parte, è radicata nella dottrina teologica quasi universalmente diffusa della retribuzione, secondo la quale il castigo-espiazione è necessario per ristabilire la giustizia e placare l'ira di Dio. Attraverso questa dottrina si esprime una mentalità religiosa che tende a riferire ogni avvenimento direttamente a Dio come causa prima (Dio magico) e a collegare ogni evento sfavorevole con un peccato precedentemente commesso, da un singolo o da un gruppo sociale. Contro questa teologia, che oscura il volto misericordioso e pietoso di Dio, si esprime con forza, già nell'Antico Testamento, il profeta Ezechiele. «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono alle-

gati» (Ez 18,2). Il profeta reagisce duramente a questo proverbio tra i suoi contemporanei, che ritenevano giusta il fatto che Dio punisse i figli per i peccati dei padri, come in una specie di vendetta divina. Ma Dio non ragiona così - ammonisce Ezechiele -: ogni essere umano è unico davanti a Lui, che desidera perdonare a tutti e mette come unica condizione per il perdono la conversione.

In gioco, in questo dibattito, non è soltanto il futuro dell'uomo, ma proprio l'immagine di Dio: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? [...] Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore. Convertitevi e vivrete» (Ez 18,23.32). Il Dio che si rivela a Israele, dunque, è un Dio che vuole la vita per tutti e che realizza questo suo desiderio offrendo continuamente una nuova possibilità a coloro che si sono allontanati da Lui.³⁹

La purificazione dell'immagine di Dio operata dai profeti, viene ripresa e portata a compimento da Gesù, che insegna esplicitamente l'indipendenza tra disgrazie naturali e peccato, come ad esempio nell'episodio della torre di Siloe e del cieco nato (Lc 13,2-5; Gv 9). Il Nuovo Testamento, inoltre, propone Gesù in persona come immagine perfettamente coincidente di Dio: una immagine vivente, dinamica che può essere conosciuta dagli esseri umani soltanto nel paziente cam-

minare insieme che è la relazione interpersonale. Nel mistero della sua morte e resurrezione, in particolare, Dio si rivela come un Padre che tiene sempre la vita del Figlio tra le sue mani, la custodisce con amore e la riscatta dalla morte, anche quando tutto potrebbe sembrare perduto.

Nonostante questo, la raffigurazione del Dio che punisce sopravvive all'annuncio e alla diffusione della buona notizia del Vangelo, probabilmente a causa del fatto che questa immagine distorta di Dio è particolarmente radicata nella psiche personale e collettiva. Ogni generazione di credenti, in altre parole, deve fare lo sforzo di riconoscere e sconfessare questa immagine terribile di Dio.⁴⁰

Le immagini distorte di Dio tendono a riemergere nei momenti di crisi, sia individuali che collettive. Ma questa riemersione porta con sé un aspetto positivo. Come ombre, le immagini distorte di Dio, riflettono le immagini positive del suo vero volto: «il Dio che giudica e punisce rispecchia il Dio giusto, che ha affidato all'uomo la sua vita in piena responsabilità. Sotto questo aspetto le immagini negative e demoniache di Dio possono, quando vengono scoperte, contribuire a fissare le corrispondenti immagini positive della rivelazione biblica»⁴¹ che il credente è chiamato ad interiorizzare a poco a poco, attraverso la meditazione della Scrittura e l'esperienza positiva della carità fraterna donata e ricevuta nel servizio ai poveri e nella comunione della comunità cristiana.

4. Una occasione da non perdere

Sia a livello personale, che a livello culturale o sociale, il passaggio da una immagine di Dio ad un'altra non è qualcosa che si possa realizzare semplicemente con una decisione o uno sforzo di volontà. Poiché le immagini interne si formano soprattutto a partire da una esperienza, è necessaria una nuova esperienza di Dio per modificare la propria immagine di Dio. Nella benedizione *Urbi et Orbi* del 27 marzo 2020, impartita da una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia, papa Francesco ha saputo comunicare la Buona Notizia del Vangelo, evitando il rischio della regressione al Dio magico e rovesciando la tendenza ad interpretare la crisi come giudizio di Dio. Rivolgendosi a Dio in preghiera a nome di tutta l'umanità, ha detto infatti: «Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri».⁴²

Attraverso i discorsi e i gesti profetici compiuti lungo il corso dell'emergenza sanitaria, Francesco ha offerto agli operatori pastorali due attenzioni-chiave, che possono illuminare il cammino di conversione che i singoli credenti e le comunità cristiane sono chiamati a compiere nel tempo di

convalescenza e guarigione dalla pandemia: l'uso creativo dell'immaginazione e l'esperienza della prossimità.

4.1. L'uso creativo dell'immaginazione

In un intervento scritto per la rivista spagnola *Vida Nueva* nell'aprile 2020, il Papa ha affermato che questo tempo di crisi è un «tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci». ⁴³

Il dolore, la paura, la depressione notoriamente irrigidiscono e insteriliscono la capacità di immaginare un futuro. Chi manca di speranza, manca anche di creatività. L'immaginazione creativa, invece, sorretta dalla speranza realistica data dalla vittoria del Cristo sulla morte, è ciò che può sostenere la fatica del cambiamento degli stili di vita, delle strutture, delle abitudini che la pandemia ha rivelato nefaste per la salute del pianeta e dell'umanità.

Francesco, inoltre, non si è limitato ad invitare i credenti a riscoprire il potere creativo dell'immaginazione. Egli stesso si è dato da fare, offrendo ripetutamente saggi della sua capacità di rovesciare creativamente le immagini di morte proiettate dallo spettro del Coronavirus in immagini di vita e di speranza.

In una lettera indirizzata ai Movimenti popolari per la domenica di Pasqua del 2020, il Papa ha definito «poeti sociali» ⁴⁴ coloro che sono capaci di

fare un uso creativo del linguaggio, usando le parole di tutti, «ma per esprimersi in maniera divergente, alternativa al discorso ordinario, alle narrative comuni o dominanti», ⁴⁵ al fine di produrre una «una conversione umana ed ecologica che ponga fine all'idolatria del denaro e metta al centro la dignità e la vita». ⁴⁶

La consuetudine con l'uso di immagini, gesti simbolici, metafore, dimostra certamente il fatto che papa Francesco ha «capito e domato i codici della comunicazione mediatica odierna, che riposa, fondamentale, su immagini d'ogni tipo, fisiche o linguistiche, reali o virtuali». ⁴⁷ Sarebbe uno sbaglio, tuttavia, pensare che il ricorso all'immaginazione sia per Francesco soltanto una questione di efficacia comunicativa. L'uso creativo dell'immaginazione, infatti, è strettamente collegato all'esercizio del discernimento, ovvero alla capacità di «penetrare l'ambiguità [...] come ha fatto il Signore Gesù assumendo la nostra carne». ⁴⁸

Chi sa usare l'immaginazione, ne conosce il potere e il funzionamento, sarà facilitato anche nel riconoscere le immagini distorte di Dio che lo abitano e nel lasciarle cadere, facendo spazio in sé stesso, di volta in volta, ad immagini nuove. L'immaginazione, infatti, consente ai credenti di allargare i propri orizzonti, e «d'immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative». ⁴⁹

4.2. L'esperienza della prossimità

Grazie alla scelta di trasmettere la celebrazione quotidiana dell'Eucarestia celebrata a Santa Marta, Francesco è potuto entrare nelle case di milioni di persone, sussurrare il Vangelo nel silenzio delle abitazioni, benedire, condividere la sofferenza, offrire vicinanza e consolazione. Quando veniamo immersi, nostro malgrado, nel mistero della morte e del dolore, i ragionamenti non consolano. Non consola pensare che c'è chi sta peggio, neppure consola riconoscere il peso delle proprie responsabilità di fronte a ciò che è accaduto. Conforta, invece, la percezione di non essere soli in ciò che si sta vivendo. La presenza di chi sa farsi prossimo rappresenta al vivo l'amore infinito del Padre, che in Gesù si è fatto Emanuele, Dio con noi (cf *Fil* 2,6-8).

Il Papa ha reso plasticamente questa necessità nel pomeriggio di domenica 15 marzo 2020, quando ha raggiunto a piedi la Chiesa di San Marcello al Corso, che custodisce il Crocifisso miracoloso che nel 1552 fu portato in processione lungo le vie della città di Roma per implorare la fine della peste. Attraverso questo gesto, Francesco ha offerto «il suo corpo, anche il suo zoppicare, a servizio di un messaggio di vicinanza [...]». La sua autorità spirituale si è concentrata nel suo corpo perfettamente isolato in un momento in cui i corpi erano spariti dalle strade. Quei passi erano necessari per affi-

dare a Cristo in croce il lockdown e prospettare profeticamente la strada spianata del dopo Covid». ⁵⁰

Con ferma autorevolezza, il Pontefice ci sprona a fare lo stesso, quando ci esorta a guardarci dal pericolo di restare ai margini della realtà, limitandoci a “guardarla dalla finestra”. La logica della finestra «va superata da una logica immersiva, che “inzuppa” e coinvolge dal basso». ⁵¹ Se la pandemia è una tempesta, d'altra parte, proprio grazie ad essa possiamo prendere consapevolezza di trovarci tutti sulla stessa barca, insieme «a tanti *compagni di viaggio* esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita [...] medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo». ⁵²

Sono i piccoli gesti concreti, quelli che esprimono nei fatti questa prossimità così importante: «Ci sono gesti minimi, che a volte si perdono nell'anonimato della quotidianità, gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, che tuttavia sono decisivi, importanti. Ad esempio, un piatto caldo, una carezza, un abbraccio, una telefonata... Sono gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunione e comunicazione fra noi». ⁵³

La comunità cristiana è chiamata ad offrire all'umanità ferita proprio questa

esperienza di prossimità, manifestando così «l'amore sereno, forte e paziente del Signore: un amore che alimenta la fiducia».⁵⁴ L'immagine distorta del Dio giudice, infatti, è stata spesso associata al Dio della rivelazione cristiana a causa dell'atteggiamento giudicante dei credenti e la ricerca di altre forme di religiosità, lontane dalla Chiesa cattolica, potrebbero essere, almeno in parte, espressione di un desiderio sano di affrancarsi da questa immagine nefasta di Dio.

NOTE

¹ Linda Pocher è docente di Teologia Fondamentale, Cristologia e Mariologia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

² Cf STEVANI Milena, *Processi psicologici della fede religiosa*, in CACCIATO Cettina - SIBOLDI Rosangela (a cura di), *Io credo. Noi crediamo. Il dinamismo dell'atto di fede*, Città del Vaticano, LEV 2013, 102-123.

³ Cf STEEVES Nicolas, *Grazie all'immaginazione. Integrare l'immaginazione in teologia fondamentale* = Biblioteca di teologia contemporanea 191, Brescia, Queriniana 2018, 207.

⁴ CUCCI Giovanni, *Religione e secolarizzazione. La fine della fede?*, Assisi, Cittadella 2019, 51-52.

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 19, in https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html (07-01-2021).

⁶ CAMBÒN Enrique, *Un Dio assente che inquieta e provoca. Perché sempre più persone non riescono a credere in Dio anche quando lo vorrebbero?*, Torino, Effatà 2019, 47.

⁷ Cf NATOLI Salvatore, *L'immagine del Dio in-*

visibile, in ID. - SEQUERI Pierangelo, *Non ti farai idolo né immagine* = Voci, Bologna, Il Mulino 2011, 9-81.

⁸ Cf OUAKNIN Marc-Alain, *Le dieci parole. Il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni* = Letteratura biblica 12, Milano, Paoline 2011, 68-71.

⁹ CUCCI, *Religione e secolarizzazione* 53.

¹⁰ FRIELINGS DORF Karl, ... *Ma Dio non è così. Ricerca di psicoterapia pastorale sulle immagini demoniache di Dio*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 1995, 144.

¹¹ PERALTA Cristian, *I filosofi del contagio. Come gli intellettuali hanno capito il Covid-19*, in *La Civiltà Cattolica* 4079(2020)II, 417.

¹² Cf GIACCARDI Chiara - MAGATTI Mauro, *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo* = Contemporanea 294, Bologna, Il Mulino 2020, 28-29.

¹³ Cf LATOURELLE René, *Rivelazione*, in ID. - FISICHELLA Rino (a cura di), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Assisi, Cittadella 1990, 1020-1021.

¹⁴ Cf GIACCARDI - MAGATTI, *Nella fine è l'inizio* 13.

¹⁵ MORCELLINI Mario, *Antivirus. Cosa ci insegna il Covid-19. Postfazione*, in DE LUCA Vania - SPALLETTA Marica, *Pandemie mediali. Narrazioni, socializzazioni e contaminazioni del mediavirus*, Canterano, Aracne Editrice 2020, 563.

¹⁶ UGOLINI Lorenzo - CIAMMELLA Fabio, *Dalle fake news all'infodemia. I disordini dell'informazione sul Covid e il ruolo del giornalismo*, in DE LUCA - SPALLETTA, *Pandemie mediali* 217.

¹⁷ Cf SPADARO Antonio, *Coronacheck e fake news*, in *La Civiltà Cattolica* 4077(2020)II, 278.

¹⁸ FRONTINI Elisa - QUASSOLI Fabio, *I «folk devils» ai tempi del coronavirus. La costruzione del capro espiatorio nel coverage giornalistico*, in DE LUCA - SPALLETTA, *Pandemie mediali* 167.

¹⁹ L'«imprenditore morale» è colui che si cimenta nell'impresa di formulare e/o diffondere norme morali, in quanto sente il bisogno di contrastare qualche forma di male da cui si sente profondamente disturbato. Opera con un'etica assoluta e ritiene che il mondo non sarà giusto finché ciò che vede come totalmente malvagio, senza nessuna riserva, non

sarà corretto in modo radicale e definitivo. Ritiene che qualsiasi mezzo sia giustificato per raggiungere il suo obiettivo, «è fervente e virtuoso, e spesso si considera più giusto e virtuoso degli altri» (BECKER Howard S., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza* = Altri saggi 7, Torino, Edizioni Gruppo Abele 1987, 115).

²⁰ Cf GOLEMAN Daniel, *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*, Milano, BUR 2020, 21.

²¹ CUCCI Giovanni, *Psicologia del Coronavirus*, in *La Civiltà Cattolica* 4076(2020)II, 117.

²² «Il trauma psicologico è diverso dal trauma fisico [...] le comunità che possiedono un robusto sistema di significato sanno affrontare molto bene i disastri e i conflitti violenti» (FUREDI Frank, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli 2005, 158).

²³ FRANCESCO, Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: *La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace*, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20180124_messaggio-comunicazioni-sociali.html, n. 1 (07-01-2021).

²⁴ Cf JOINES Karen Randolph, *The Serpent in Gen 3*, in *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft* 87(1975)1-11.

²⁵ Cf WÉNIN André, *Da Adamo ad Abramo, o, l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. Gen 1,1-12,4*, Bologna, EDB 2008, 62.

²⁶ Cf SEQUERI Pierangelo, *Il timore di Dio* = Sestante 4, Milano, Vita e Pensiero 2008, 57.

²⁷ PAGAZZI Giovanni Cesare, *Fatte a mano. L'affetto di Cristo per le cose* = Nuovi saggi teologici 95, Bologna, EDB 2013, 63-66.

²⁸ NEUHAUS David M., *Il virus è una punizione di Dio?*, in *La Civiltà Cattolica* 4076(2020)II, 239.

²⁹ Cf WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo* 8; POCHEER Linda, *Dalla terra alla madre. Per una teologia del grembo materno* = Nuovi saggi teologici 140, Bologna, EDB 2021, 67-71.

³⁰ «Dai tweet dell'arcivescovo Viganò, che benediceva la politica (irresponsabile) di Trump,

inveendo contro oscuri poteri impegnati (secondo l'ex nunzio di Washington) a creare un allarme fittizio sull'emergenza sanitaria, fino alle farneticazioni dei manifestanti "no Covid", che in piazza bruciavano immagini di Bergoglio osannando invece l'ignaro Benedetto XVI che su questo tema non risulta aver espresso alcun parere» (BRUNELLI Lucio, *Ciò che inferno non è. La Chiesa narrata durante il lockdown*, in DE LUCA - SPALLETTA, *Pandemie mediali* 89-90).

³¹ *Ivi* 89.

³² LIBANORI Daniele, *La fede al tempo di Covid-19. Riflessioni ecclesiali e pastorali*, in *La Civiltà Cattolica* 4076(2020)II, 171-172.

³³ *Ivi* 167.

³⁴ Anche questa considerazione, tuttavia, ha il suo rovescio della medaglia: secondo il CENSIS, il 71,4% degli italiani «ha affrontato la rinuncia alla messa con senso di responsabilità, percentuale che sale al 93% presso i non praticanti. Emerge una sorta di disaffezione verso l'appuntamento fisso della domenica, la messa di precetto, come se, grazie ad un evento esterno si fosse presa consapevolezza dell'abitudine di quel gesto» (ESSEREQUI, *Il gregge smarrito. Chiesa e società nell'anno della Pandemia* = Problemi aperti 252, Soveria Mannelli, Rubbettino 2021, 32).

³⁵ NEUHAUS, *Il virus è una punizione di Dio?* 238-239. La diffusione di riflessioni di questo tenore è avvenuta soprattutto tramite *Whatsapp* ed altri social-media di uso personale, grazie al passa parola tra amici e parenti. Proprio per questo è molto difficile recuperarne le tracce. Cito qui soltanto due esempi, che, grazie all'autorevolezza dei soggetti coinvolti, hanno avuto un riscontro mediatico ufficiale: il 13 febbraio 2020 Padre Livio Fanzaga, ricorreva alla teologia della retribuzione per interpretare l'emergenza sanitaria, all'interno di una catechesi piuttosto articolata e complessa che rileggeva secondo questo schema non soltanto la Pandemia di Covid-19, ma anche le pestilenze e le catastrofi naturali del passato, cf PADRE LIVIO, *La pandemia è un ammonimento dal Cielo?*, in <https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=171uE3rqCug&t=14s> (07-01-2021); nel marzo seguente, il Patriarca ortodosso Filaret dichiarava in una intervista rilasciata per una rete televisiva ucraina, la pandemia essere una punizione di Dio per i peccati dell'umanità, in particolare per i ma-

trimoni omosessuali, cf https://www.repubblica.it/esteri/2020/09/09/news/ucraina_leader_chiesa_positivo_covid_coronavirus_matrimonio_gay-266693178/ (07-01-2021).

³⁶ NEUHAUS, *Il virus è una punizione di Dio?* 240.

³⁷ Cf BEAUCHAMP Paul, *L'uno e l'altro testamento. Saggio di lettura*, Brescia, Paideia 1985, 187-190.

³⁸ FRIELINGSDORF, *...Ma Dio non è così* 141.

³⁹ Cf BLENKINSOPP Joseph, *Ezechiele = Strumenti* 25, Torino, Claudiana 2006, 102-105.

⁴⁰ Prova ne sia la pacifica accettazione ecclesiale, quasi fino ai nostri giorni, delle immagini del *Dio che punisce e ripaga*, ampiamente presenti ad esempio nel *Dies irae* dell'antica liturgia dei morti (Tommaso da Celano, XIII secolo), che «hanno incrementato i sentimenti di paura e d'incertezza al cospetto della morte» presentando dualisticamente «accanto al Dio che giudica e punisce [...] un Dio che usa misericordia e salva» (FRIELINGSDORF, *...Ma Dio non è così* 93-94).

⁴¹ *Ivi* 141.

⁴² FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di Pandemia*, 27 marzo 2020, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html (07-01-2021).

⁴³ *Id.*, *Il coraggio di una nuova immaginazione del possibile*, in *L'Osservatore Romano*, 17 aprile 2020, in <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-04/il-coraggio-di-una-nuova-immaginazione-del-possibile.html> (07-01-2021).

⁴⁴ *Id.*, *Lettera del Santo Padre ai Movimenti popolari*, 12 aprile 2020, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2020/documents/papa-francesco_20200412_lettera-movimentipopolari.html (07-01-2021).

⁴⁵ SPADARO Antonio, «Una nuova immagine del possibile». *Sette immagini di Francesco per il post Covid-19*, in *La Civiltà Cattolica* 4048(2020)II, 575.

⁴⁶ FRANCESCO, *Regina Coeli*, 24 maggio 2020, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2020/documents/papa-francesco_regina-coeli_20200524.html (07-01-2021).

⁴⁷ STEEVES Nicolas, *A Papa immaginifico, teologia immaginativa!*, in TENACE Michelina (a cura di), *Dal chiodo alla chiave. La teologia fondamentale di Papa Francesco*, Città del Vaticano, LEV 2017, 103.

⁴⁸ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre alla Comunità de «La Civiltà Cattolica»*, 9 febbraio 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170209_comunita-civiltacattolica.html (07-01-2021).

⁴⁹ *Id.*, *Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale: Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 73, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (07-01-2021).

⁵⁰ SPADARO, «Una nuova immagine del possibile» 578.

⁵¹ *L. cit.*

⁵² FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera*.

⁵³ RODARI Paolo, *Papa Francesco «Non sprecate questi giorni difficili»*, in *La Repubblica*, 18 marzo 2020, in https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/18/news/papa_francesco_coronavirus_intervista-301067604/ (07-01-2021).

⁵⁴ LIBANORI, *La fede al tempo di Covid-19* 174.